

## BRASILE

**Il nuovo presidente, al terzo mandato, ha sconfitto di misura l'uscente Bolsonaro. Ma si trova di fronte a un Paese da riunificare. Non sarà facile**

**“L**ulinha paz e amor” è uno dei soprannomi con cui è conosciuto Luis Inácio Lula da Silva, che a 77 anni torna alla presidenza del Brasile per un terzo mandato, dopo i due dal 2002 al 2010, avendo sconfitto di stretta misura il presidente uscente Jair Bolsonaro (50,9 per cento contro 49,1 per cento) nel ballottaggio dello scorso 30 ottobre.

Di “pace e amore” ne serviranno tonnellate, per provare a riportare un po’ di calma in un Paese spaccato in due, nel quale la destra (non sempre e non necessariamente “bolsonarista”) ha messo più radici di quello che si pensava, come mostra anche l’esito delle elezioni per i governatori. Lula dovrà pilotare il Paese con una coalizione variegata, con un Parlamento in cui la destra è maggioranza e avendo contro la maggior parte dei governatori. Anche per un “seduttore nato”, come lui, sarà durissima. La divisione ha toccato, in modo profondo, anche l’appartenenza religiosa e la stessa Chiesa cattolica. Non nasconde la sua preoccupazione per quanto avvenuto in campagna elettorale il vescovo che più di tutti, forse, in questi mesi ha riflettuto sulla situazione politica, coordinando il gruppo di analisi congiunturale della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile: **dom Francisco Lima Soares**, vescovo di Carolina (Maranhão). Il gruppo, formato da docenti ed



# Il ritorno di Lula

esperti di varie discipline, ha elaborato due accurati studi sulle elezioni, uno durante la campagna elettorale e uno subito dopo il primo turno. E non ha esitato a parlare apertamente di “necropolitica”, di politica che “sfrutta” la morte. Il vescovo spiega ora: “Queste elezioni sono state caratterizzate da due fenomeni mai così evidenti e clamorosi, e tra loro collegati: l’uso dei social media per propagare fake news e la strumentalizzazione della religione. È stata soprattutto l’estrema destra a tentare di spaccare la Chiesa, a piegare la devozione popolare verso la propria forza politica”. Il vescovo accenna alle decine di aggressioni, minacce, con-

testazioni aperte, che hanno dovuto subire in tutto il paese sacerdoti e anche non pochi vescovi e cardinali, come dom Odilo Scherer di San Paolo e dom Leonardo Steiner di Manaus. Spesso, per citare i fatti meno gravi, “singoli fedeli si alzano e apertamente contestano il sacerdote che sta parlando”. Di fronte a questo, “la Chiesa insiste sull’unità. Confidiamo che si possa procedere su questa strada”. Per la Chiesa “resta una grande sfida, va affrontata questa crisi etica, questo clima da guerra santa, e per questo è fondamentale suscitare tra i cattolici nuove vocazioni politiche, servono nuovi leader”. Condivide la preoccupazio-

ne il prof. **Francisco Borba**, sociologo e docente alla Pontificia università cattolica di San Paolo, per la quale coordina il nucleo Fede e cultura, in collaborazione con l’arcidiocesi: “Uno degli elementi cardine della strategia di Bolsonaro è stata la campagna contro l’unità della Chiesa, con il rischio concreto di spaccare la Chiesa stessa, internamente. In questo momento, per i cittadini militanti, prima viene il capo-partito, e poi il Papa, i vescovi, i sacerdoti, in un clima di grande faziosità”. Su un fronte, tuttavia, il ritorno di Lula appare importante, quello degli equilibri geopolitici e continentali. Ne è convinto **Alfredo Luis Somoza**, gior-

nalista e analista di politica internazionale, docente all’Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale), che spiega al Sir: “Bolsonaro, in questi anni, si è limitato a flirtare con Trump e a mantenere i rapporti con la Russia di Putin. Nei decenni scorsi, con il primo Lula, il Brasile era stato il pilastro dell’integrazione del Continente, di organismi come Mercosur e Unasur. Negli ultimi quattro anni è scomparso dalla scena. Ma l’America Latina ha bisogno del Brasile! E ora “ci sono le premesse per un ritorno del Brasile al posto che gli spetta”. L’altro fattore continentale di notevole importanza è che, con la vittoria di Lula, quasi tutto

il Sudamerica torna a essere guidato dalla sinistra, come una decina di anni fa. “Il ritorno di Lula potrebbe dare stabilità ai due nomi davvero nuovi del Continente, Boric in Cile e Petro in Colombia. Bisogna anche dire, però, che le situazioni sono molto diverse tra Paese e Paese. Ciò accadeva anche dieci anni fa, ma c’era un ‘colante’ che ora non vedo, c’era un’aspirazione comune a integrare la politica sudamericana, con un processo simile a quello europeo. Oggi non c’è un’agenda comune, e la sinistra deve affrontare non più un centrodestra liberale, ma una destra radicale”.

**Bruno Desidera**

**DA MANAUS**  
**Pasqualotto: “Per fortuna arrivano i Mondiali di calcio”**

“Confido in una cosa: ora inizia il Mondiale di calcio, penso che il pallone tornerà a unire i brasiliani, spero che in queste settimane vengano dimenticate le divisioni di questi mesi”. Dom Mario Pasqualotto, roncadesse d’origine, vescovo ausiliare emerito di Manaus, è rimasto molto colpito dalla recente campagna elettorale brasiliana. “Abbiamo realmente vissuto mesi difficili. Jair Bolsonaro ha effettivamente usato le elezioni per dividere il Paese, una cosa triste e preoccupante. E in questa situazione lui e i suoi sostenitori hanno usato la bandiera brasiliana, che è di tutti. La campagna elettorale è stata falsificata attraverso calunnie, invenzioni. Per esempio, è stato detto che Lula è comunista, che avrebbe chiuso le chiese. Molti cristiani di destra si sono lasciati abbindolare, resta forte il potere dei parlamentari neo-evangelici”. In realtà, spiega dom Pasqualotto rispetto al presidente neo-eletto, “Lula non è un santo, ma ha governato questo Paese per otto anni. Io stesso me lo ricordo, ho collaborato molto con la Chiesa. Piuttosto, quando ero vicario generale di Parintins, ho avuto molte interferenze sull’azione pastorale da parte dei militari, durante la dittatura”. Il vescovo sottolinea i messaggi di pacificazione che sono arrivati da Lula e confida: “Spero che questo clima ora si sgonfi, penso proprio che accadrà così”. (B.D.)

## LIBRO

**Due anni di pandemia nel Paese sudamericano**

**G**ustavo Gumiero, sociologo brasiliano di origine veneta lancia un libro che analizza i due anni di pandemia in Brasile. Il sociologo, di origine padovana e vicentina, ha pubblicato l’opera “Pandemia in Brasile. Fatti, fallimenti... e atti”, a cura di edizioni Munari. Gustavo Gumiero è il pronipote di Silvio Gomiero, nato a Grantortino, frazione di Gazzo (Pd). Il bisnonno materno era Luigi Bizzotto, di Rossano Veneto (VI). Entrambi emigrarono in Brasile alla fine del 1800. La revisione italiana è stata curata da Giorgia Miazzo, presidente del Centro studi Grandi migrazioni. L’opera traccia un ritratto di questo momento unico nella storia del Brasile, che, anche dopo

due anni, ha ancora ripercussioni nell’area sociale, economica e politica di quel Paese e del mondo. Nelle pagine dell’opera, l’autore offre un resoconto molto didattico degli eventi di quel periodo, che vanno dai primi casi nel Paese alla crisi economica. L’autore ritiene che sia necessario registrare questo momento in modo che le generazioni future possano capire cosa è successo da marzo del 2020. E la realtà è che il Paese è diventato più piccolo con la pandemia, perdendo prestigio, rispetto e vite, migliaia di vite in cui è precipitato il Brasile. Per acquistare il volume rivolgersi all’indirizzo grandimigrazioni@gmail.com.

## AVVENTO Colletta “Un posto a tavola”



La colletta “Un posto a tavola” ci accompagnerà in questi tempi di Avvento e Natale: ci accompagna e ci accomuna, perché non sarà una iniziativa di qualcuno o di una singola comunità che decide di aiutare particolari situazioni di emergenza, sarà invece una iniziativa di tutta la Chiesa diocesana.

Anche questo gesto “solidale” esprime dunque il nostro “camminare insieme” e al tempo stesso ci apre al cammino condiviso con altre chiese, nel comune intento di sostenere chi è inviato ad annunciare il Vangelo e chiamato pure a mettersi in ascolto del Vangelo annunciato a noi da altri fratelli e sorelle. Le collette missionarie infatti sono destinate al sostegno dell’evangelizzazione e della promozione umana nello scambio tra chiese sorelle.

“Un posto a tavola” è dunque un gesto di solidarietà condiviso con altri, e che dovremo riscoprire proprio dentro il tempo dell’Avvento-Natale anche come gesto capace di esprimere il nostro essere discepoli di Gesù.

E’ Lui, Gesù, “la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l’inimicizia... Egli è venuto perciò ad annunciare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini” (Ef 2,14-17). Sedersi a tavola insieme, fare “posto a tavola”, vuole essere allora il segno visibile di quanto il Signore compie anche oggi tra noi: come allora giudei e gentili in Gesù hanno vinto i muri di separazione, così noi in Gesù ci riscopriamo oggi tutti “fratelli e sorelle”, chiamati ad intessere relazioni di fraternità, di riconciliazione, di pace, di reciproca cura e amicizia. La locandina, presentandoci il volto di Gesù ritratto nel portatovaglio della mensa, ci ricorda quindi questo appello alla fraternità, che nasce dalla consapevolezza che “chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” (Mt 10,40).

**Solidarietà con le missioni diocesane in Brasile, Ciad, Paraguay**

Scopri i “cantieri aperti”, consulta il sito: [www.diocesivt.it/centromissionario/category/progetti/](http://www.diocesivt.it/centromissionario/category/progetti/)

IBAN: IT432030691208010000002506



## MISSIONE IN AMAZZONIA

La nostra Diocesi si appresta a iniziare il cammino in Roraima

# Frutto maturo di una lunga storia e risposta agli appelli del Sinodo e del Papa

La nostra Diocesi ha celebrato l'invio missionario lo scorso ottobre e con ciò è iniziata anche la collaborazione e lo scambio con la Chiesa di Roraima nel cuore dell'Amazzonia; si è scelto di entrare piano piano, quasi in punta di piedi, in questa realtà. Al prossimo "Lunedì della missione" (vedi a destra la locandina), che il nostro Centro missionario cura insieme ad altre Diocesi a noi vicine (21 novembre alle 20.45

<https://www.youtube.com/@lunedidellamissione>), intervorrà don Lucio Nicoletto, amministratore apostolico di Roraima; sarà lui ad introdurre alle sfide e ai cammini di questa Chiesa sorella. Insieme a lui, don Adolfo Zon Pereira, saveriano, vescovo dell'Alto Solimões. E' importante ora ripercorrere anche il cammino che sta conducendo la nostra diocesi a Roraima, vivendo in tale scelta un nuovo stile di camminare insieme con una Chiesa sorella. Ripercorrere

brevemente alcune delle tappe aiuta a vivere con fiducia e disponibilità l'avvio di questa nuova esperienza. E' una nuova esperienza missionaria che si colloca, anzitutto, in continuità con una lunga storia di collaborazione vissuta in Amazzonia, a Manaus; lì i fidei donum della nostra Diocesi giunsero provenendo dal Nord-est brasiliano (Pernambuco), alla fine degli anni '90. Era il tempo in cui i vescovi brasiliani lanciavano l'appello ad accompagnare i grandi spostamenti umani, le grandi migrazioni interne verso le metropoli e i centri urbani. La presenza della Chiesa di Treviso, allora, si spostò seguendo le rotte dei contadini nordestini costretti a migrare, a lasciare le loro terre usurpate dai grandi latifondisti, durante anni di oppressione e dittatura. Dopo decenni di presenza nella periferia di Manaus, dove la precarietà, la violenza, la cultura dello scarto feriscono la dignità della persona, è giunto l'appello del

Sinodo per l'Amazzonia e dello stesso papa Francesco. Sono appelli a non lasciare quella terra, a farsi presenti per cogliere in essa quel "particolare" capace di dare un grande contributo all'"universale". Lì, in Amazzonia, ricorda il Pontefice, sono in qualche modo racchiuse le sfide globali a cui siamo chiamati tutti a rispondere: la questione ecologica integrale; la questione sempre più forte dei fenomeni migratori, dell'accoglienza di popoli diversi; la questione della bellezza e della problematicità di una convivenza umana fatta di diversità di culture, di tradizioni, di religioni; la questione dei diritti della persona specie degli ultimi, dei più vulnerabili come le popolazioni originarie; la questione della Chiesa alla ricerca di un volto proprio, sempre più "amazzone", ma in comunione con la Chiesa universale, in cammino sinodale. La nostra Diocesi, forte anche

della sua grande "storia missionaria" e in risposta all'appello del Sinodo per l'Amazzonia, riparte ancora una volta: dalla periferia urbana di Manaus verso nuove prospettive in Amazzonia, in terre di "frontiera", specchio delle grandi sfide mondiali che stiamo vivendo. In vista di tale passaggio, si è vissuto un lungo tempo di discernimento, di ascolto, di confronto, di preghiera, che ha visto anche il coinvolgimento di vari missionari/e rientrati e in missione fino ad arrivare al Consiglio presbiterale del giugno 2021. Lì si è riconosciuto che, se la Chiesa non può che essere missionaria, diversa può diventare la modalità con cui oggi le viene chiesto di esprimerla e di viverla. La sinodalità stessa, del resto, chiede oggi di vivere la missione "non più da soli", ma insieme. La missione è della Chiesa e non di alcuni, della chiesa tutta, e non solo di una diocesi... "Non più da soli"

**LUNEDÌ della MISSIONE**

Di me sarete testimoni

**21 NOVEMBRE 2022**

**VITE AI CONFINI: o Brasil**

Interverranno:

**ONLINE**  
dalle ore 20.45 alle 22.15

**SUL NUOVO CANALE YOUTUBE**  
Lunedì della missione  
[youtube.com/@lunedidellamissione](https://www.youtube.com/@lunedidellamissione)

**DON LUCIO NICOLETTO**  
Missionario padovano fidei donum in Brasile e vicario generale della Diocesi di Roraima in Amazzonia

**DOM ADOLFO ZON PEREIRA, SX**  
Vescovo dell'Alto Solimões - Brasile

allora si declina in varie espressioni. Anzitutto la nostra Diocesi insieme ad altre Diocesi o Istituti religiosi; inoltre sacerdoti insieme a consacrati e laici e sposi, coinvolgendoci comunque tutti affinché il "partire" sia espressione di una Chiesa che, mentre invia, si percepisce pure a sua volta

inviata. Pertanto, unirci per Roraima con le Chiese di Padova e Vicenza, già presenti nel cuore dell'Amazzonia, inviando un sacerdote e una coppia di sposi, risuona come una positiva risposta allo Spirito che ci spinge, ancora una volta, "alle lontane periferie". (don Gianfranco Pegoraro)

## Camposampiero: i 35 anni di "Mano Amica"



Preceduta dalla presentazione di una monografia sui 35 anni di vita di Mano Amica, sabato 29 ottobre a Camposampiero si è svolta una tavola rotonda sul tema "Cooperazione allo sviluppo tra passato e futuro", con lo scopo di fare, insieme a soci e sostenitori dell'associazione, alcune riflessioni sul cammino fin qui percorso e su quelle che potrebbero essere le prospettive per il futuro.

Il prof. Dino Scantamburlo, moderatore della tavola rotonda, ha fatto una breve introduzione sulle attività di cooperazione realizzate da Mano Amica nel corso dei 35 anni con missionari e missionarie, molti originari del camposampierese, operanti in una trentina di Paesi dei cinque continenti. Il tema della collaborazione tra il volontariato e le realtà missionarie è stato affrontato da Enrico Vendrame, esperto in istituzioni e tecniche per i diritti umani, che ha evi-

denziato la stretta connessione tra cooperazione e missione con riferimento anche a vari documenti del papa e dei vescovi italiani.

Il prof. John Baptist Onama, originario dell'Uganda e docente all'Istituto universitario salesiano di Venezia, ha trattato il tema del riscatto sociale e diritti umani come finalità della cooperazione: forte di una lunga esperienza in materia, egli ha parlato delle modalità di fare cooperazione e del valore delle piccole associazioni di volontari. La testimonianza di un immigrato sul proprio cammino per la giustizia è invece giunta dall'ing. John Mpaliza, originario della Repubblica Democratica del Congo, da trent'anni residente in Italia, avvistata per i diritti umani, in particolare per le popolazioni coinvolte nel conflitto dimenticato nell'est del suo paese di origine. In tutti gli interventi dei relatori è stata sottolineata l'impor-

tanza che l'attività del volontariato cooperativo sia basata su progetti chiesti dalle comunità locali, evitando di voler anteporre il proprio modo di vedere e operare. In tal senso, i missionari diventano importanti mediatori tra le esigenze locali e gli interventi operati dal volontariato.

E', questo, un aspetto fondamentale al quale Mano Amica si è attenuta sin dalla sua fondazione, e che è stato riconosciuto anche dalle testimonianze raccolte nella monografia dei 35 della associazione, nella quale si è voluto dare voce a quelle persone che nel corso degli anni hanno beneficiato dell'aiuto di Mano Amica nelle missioni da essa sostenute. Altri spunti di riflessione, soprattutto sul futuro, hanno riguardato la gestione delle associazioni di volontariato. La complessità burocratica di operare, che si è manifestata negli ultimi anni, ha messo in difficoltà molte associazioni di piccole dimensioni, come lo è Mano Amica.

La grande difficoltà di un valido ricambio generazionale, nella gestione, è un ulteriore problema comune a molte realtà associative. A questo si può in parte sopperire coinvolgendo i giovani, sia in esperienze di cooperazione in Paesi sottosviluppati, sia rendendoli consapevoli che molti beni di cui noi usufruiamo quotidianamente provengono da Paesi nei quali territorio e persone più sfortunate di noi sono ampiamente sfruttate. (R.B.)

## MOZAMBICO

Università di Padova e Cuamm: formazione per pediatri e neonatologi a Maputo



Prende il via a Maputo, capitale del Mozambico, una nuova proposta formativa di livello superiore per giovani pediatri e neonatologi locali. E' il frutto di una collaborazione tra l'Università di Padova, l'Università Eduardo Mondlane di Maputo, l'Università Cattolica del Mozambico di Beira e Medici con l'Africa Cuamm, con il sostegno del Ministero dell'Istruzione.

Il progetto vede come partner in loco Medici con l'Africa Cuamm, e ha come capofila l'Università di Padova, coinvolta in prima linea in diverse attività: dalla programmazione delle sessioni formative e del percorso di studi, alle proposte di didattica a distanza e di e-learning; dall'individuazione del corpo docente alla facilitazione di scambi interculturali tra le Facoltà.

A dare il via al progetto, il 1° novembre scorso, una cerimonia ufficiale alla presenza delle autorità locali e di una delegazione partita da Padova e composta da dirigenti del Cuamm, tra cui il trevigiano Giovanni Putoto, responsabile della Programmazione e Ricerca operativa, e dell'Università di Padova.

Il programma figura come il primo ed unico percorso di alta formazione rivolto in Mozambico a professionisti sanitari: medici, ma anche infermieri, che hanno ora la possibilità di specializzarsi nelle emergenze pediatriche e neonatali.

## GIOVANI

Un percorso per... partire



Hai sentito parlare di "missione" e vorresti comprendere meglio di cosa si tratta? Quando senti parlare di missione ti si "illuminano gli occhi"? Ti piacerebbe conoscere come si vive la stessa nostra fede in altri contesti e culture? Il Centro Missionario diocesano (Cmd) e la Pastorale giovanile propongono un "percorso missionario" rivolto ai giovani dai diciotto ai trentacinque anni. Si tratta di sei incontri, che si svolgeranno nei mesi di marzo, aprile e maggio, di preparazione, per chi vorrà, alla partenza per una delle missioni diocesane in America Latina. E' un progetto che rientra nello scambio tra Chiese, per cui anche le Chiese che incontreremo si stanno preparando con noi a loro volta, con le loro équipe diocesane, per accogliere ed inviare. L'obiettivo di questo nostro progetto condiviso sarà quello di vivere e scoprire la missione come luogo di incontro con una Chiesa sorella, di condivisione della vita di fede di un altro popolo, di scoperta del servizio che i nostri fratelli e sorelle missionari/e vivono nella loro comunità, di condividere la vita delle famiglie e giovani locali, toccando con mano le sfide quotidiane che devono affrontare. Se sei curioso/a di saperne di più o senti che il vivere questa esperienza in questo momento della tua vita potrebbe essere per te una opportunità, ti aspettiamo a braccia aperte! (l'équipe Cmd-Pastorale giovanile)

LA VITA DEL POPOLO

## CAMERUN: "SENSO RELIGIOSO" E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Yaoundé è una città che ormai va verso i quattro milioni di abitanti, provenienti dalle varie parti del Paese e dall'Africa Centrale. E' da poco iniziato l'anno catechistico; è una realtà impegnativa per il nostro progetto pastorale che potremmo definire "pastorale di evangelizzazione". E' una gioia constatare il senso religioso degli uomini e delle donne; tanti vengono in chiesa, anche tra i non battezzati; tanti chiedono la benedizione: donne incinte, giovani che intraprendono un viaggio in cerca di fortuna, genitori per i figli con problemi e ammalati. Questo senso religioso naturale è la porta aperta all'annuncio del Vangelo, per far nascere la fede e l'adesione a Gesù. E' la catechesi che ci aiuta a evangelizzare. Sono i catechisti che portano il peso dell'evangelizzazione dei circa trecento tra ragazzi e giovani delle scuole superiori e anche adulti. Da dove vengono? Come si sono formati?

### La testimonianza di una catechista

La catechista Zenda Florence ci racconta: "Sono Zenda, madre di sei figli e vedova dal 1998; da ormai ventitré anni il Signore ha chiamato a sé il mio caro marito, ma ho sperimentato che Lui è veramente Padre degli orfani e difensore delle vedove. Preparata nella contabilità e gestione di imprese, per dieci anni sono rimasta senza lavoro. Dopo la morte di mio marito sono stata assunta come responsabile in una banca. Ho letto tutto questo come un dono di Dio che mi

ha permesso di far crescere i miei figli; da allora sono diventata una cercatrice di Dio, per dirgli il mio grazie per le meraviglie che compie nella mia vita. Poche settimane dopo la morte del marito, mia madre mi ha accompagnato da uno stregone dicendomi che avrei dovuto confidargli tutti i miei problemi. A casa ho avuto la forza di dire a mia madre che a Dio e solo a lui avrei affidato i miei problemi e non a quell'uomo; mia madre ha compreso e mi ha lasciata libera di camminare con Dio. E' con questo stato d'animo che poi sono andata ad incontrare il parroco a Ngousso, per raccontare la mia vita. Ero stata istruita alla fede da mio papà, ma ancora non avevo ricevuto i sacramenti; per questo il parroco mi ha proposto di iscrivermi alla catechesi. Nella veglia pasquale del 2003 ho ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ho sentito, allora, il desiderio di conoscere sempre più Cristo Gesù, la sua Parola, testimoniarlo e diffondere la fede. Cercavo le letture del giorno, meditavo quotidianamente i testi biblici, annotavo nel mio quaderno i versetti più importanti, che mi colpivano e poi li imparavo a memoria. Vedendo le meraviglie di Dio nella mia vita e la gioia che nasceva in me, mia madre mi chiese di condurla ad incontrare il Dio di cui vedeva i frutti nella mia vita; anche lei ha ricevuto il battesimo e io sono stata sua madrina. Mia madre era radiosa di gioia e ha esclamato: «Se muoio ora, so dove vado!».

Frequentavo nel frattempo la parrocchia di

### Padre Rino Porcellato evidenzia l'importanza dei catechisti nella realtà urbana di Yaoundé

Mvong Ebanda; lì il parroco mi chiese di affiancare il catechista degli adulti; mi diceva: «Non preoccuparti! Lo Spirito Santo metterà sulle tue labbra le parole da dire!». A casa tutti sono rimasti contenti e anche i miei figli si sono resi disponibili aiutandomi a stendere i testi degli incontri e anche a cucinare alla domenica per consentirmi di dedicarmi alla catechesi. Con me c'era anche un seminarista del Pime, che ora è missionario in Tunisia. Con noi c'erano circa ottanta adulti di diversa età, tutti attenti ad ascoltare le grandi cose che Dio ha fatto per noi uomini. Naturalmente, ho partecipato alla formazione in diocesi, e nel 2015 ho ot-

tenuto il diploma di Teologia. La mia preghiera quotidiana mi porta a rivolgermi a Dio dicendo: "Signore mio Dio, tu sei il vasaio ed io l'argilla tra le tue mani; dammi la forma che vuoi ed inviami dove tu vuoi perché si compia la missione che tu mi vuoi affidare".

### Un cuore pieno di gioia

Al di là delle espressioni a volte ridondanti, possiamo comprendere il cuore pieno di gioia di questi catechisti che sono strumenti di Dio che vuole prendere dimora nel cuore dei suoi figli affinché abbiano vita in abbondanza. (padre Rino Porcellato)



DAI SACERDOTI STUDENTI. Don Ernesto racconta la diocesi peruviana di Callao

## Slancio missionario

Vorremmo conoscere il cammino di altre Chiese, quelle da cui provengono i nostri amici sacerdoti studenti, che spesso vivono nelle nostre comunità. Oggi conosciamo la Diocesi di Callao (Perù) raccontata da don Ernesto, che vive ormai da alcuni anni a San Trovaso.



Callao è una Chiesa giovane, è stata creata da papa San Paolo VI il 2 maggio 1967, smembrandola dall'arcidiocesi di Lima; inizialmente contava dieci parrocchie, ma attualmente ce ne sono cinquantotto. La diocesi copre l'intera regione del Callao, una superficie di circa 148,65 kmq, con una popolazione di oltre 995.000 abitanti. Una parte significativa della popolazione appartiene alle "città giovani" (pueblos jóvenes) o "insediamenti umani" (asentamientos humanos), come nel caso della popolazione di Pachacútec.

A Callao possiamo contare su due case di formazione per i futuri sacerdoti: il seminario missionario diocesano "Redemptoris Mater e Juan Pablo II"; e il seminario diocesano "Corazón de Cristo": sono i due "polmoni" con cui respira la diocesi e danno uno slancio missionario, sia "ad extra" che "ad intra" alla nostra chiesa locale; è anche grazie alla facoltà di Teologia "Redemptoris Mater", che abbiamo modo di recepire gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e l'appello degli ultimi papi ad una "Nuova evangelizzazione". Siamo grati al Signore per la presenza del Monastero della "Sagrada Familia" delle Carmelitane Scalze e del

monastero della "Santísima Trinidad" delle "Hermandades de Claraval"; naturalmente, ci sono anche altri ordini religiosi e nuove realtà ecclesiali all'interno delle parrocchie. Nel 2017 abbiamo avuto modi di celebrare i 50 anni di creazione della diocesi; in quell'occasione abbiamo ricordato come i pastori che si sono succeduti abbiano sempre dato attenzione alla formazione del clero, dei religiosi, e dei laici, sia attraverso la facoltà di Teologia, sia attraverso la Scuola diocesana di catechesi (Edicat). L'assemblea pastorale diocesana è poi un momento propizio per conoscere e approfondire l'attività pastorale organizzata nelle sue varie commissioni, ma anche un momento molto importante per la condivisione fraterna di sacerdoti e laici. Ogni giovedì, i sacerdoti hanno l'opportunità, insieme al Vescovo, di svolgere la "lectio divina"; è un momento di preghiera e anche di ricongiungimento tra noi. In questo stesso giorno, i seminaristi di entrambi i seminari sono inviati nelle scuole, nelle parrocchie o nelle piazze, per annunciare a due a due la Buona Novella.

Quante cose sorprendenti abbiamo visto! Anche l'educazione dei giovani è un aspetto che viene curato. Per questo esiste il "Centro per l'educazione e lo sviluppo comunitario", rivolto soprattutto ai bambini, ai giovani e agli adulti con minori risorse nella popolazione di Pachacútec. Viene offerta non solo una formazione tecnica competente, ma anche una formazione umana integrale. La "pastorale della speranza" è poi indirizzata alla cura pastorale della popolazione carceraria del centro penitenziario di Callao: è un altro punto di grande attenzione che curiamo attraverso le visite personali, la catechesi, la celebrazione dei sacramenti e il necessario aiuto ad alcuni di questi fratelli nel loro inserimento nella società, una volta terminata la loro pena. La vita della Chiesa di Callao è segnata anche da due grandi festività: il 28 ottobre con la festa del "Signore del mare" e il 16 luglio con la festa della "Virgen del Carmen de la Legua". La presenza del porto e dell'aeroporto più importanti del Perù, ci richiamano ad un continuo slancio missionario. In questi anni, segnati dalla crisi della pandemia e dal

costante squilibrio politico che sta attraversando il Paese, la diocesi ha raccolto l'appello di papa Francesco a intraprendere il Cammino sinodale, avviando il processo di ascolto; il nuovo vescovo, il comboniano mons. Luis Alberto Barrera, ha inaugurato una modalità di lavoro comune in tutte le parrocchie, attraverso un nuovo piano pastorale che mette in sinergia le diverse realtà all'interno della Chiesa (Edap). Con questi paragrafi ho cercato di raccontare un po' la storia, la vita, le persone e gli organismi che compongono la diocesi di Callao. Da quasi tre anni sono stato inviato a studiare all'Istituto "Santa Giustina" di Padova, accolto dalla diocesi di Treviso nella parrocchia di San Trovaso (Preganzoli). Questi tre anni sono stati segnati dalla crisi della pandemia, e dalla recente crisi della guerra; ma anche, per me, dal clima di accoglienza, attenzione e fraternità sincera che ho potuto vivere, comprese nuove esperienze pastorali, rivolte soprattutto ai più giovani, come il gruppo di famiglie che seguono il "Post-cresima". Di tutte queste esperienze che ho ricevuto, non posso che dire: Deo gratias! (don Ernesto Valderrama)

### FILIPPINE Tredici comunità e due ostelli per ragazzi tra... "Lago e foresta"

Dopo un anno di "paziente" attesa, alla fine di maggio 2021 sono potuto rientrare nelle Filippine, e dal 1° luglio successivo sono nella mia nuova missione, a Lakewood (Zamboanga del Sur, diocesi di Ipil). Praticamente, sono ritornato nella diocesi che mi ha accolto più di 20 anni fa al mio primo arrivo. Per grazia di Dio, non sono arrivato da solo. Mi fa compagnia, e ci aiutiamo a vicenda, padre "Boboy", alias Romeo Catan, un confratello del Pime filippino col quale avevo studiato in seminario a Monza. Dopo essere stato in Guinea Bissau e in Brasile, ha chiesto di poter rimanere due anni qui nelle Filippine e con gioia ho accolto la proposta che fossimo insieme.

Il nome del luogo, Lakewood, letteralmente significa "Lago e foresta". Devo dire che solo il nome descrive bene la località. Siamo infatti affacciati su un bel lago circondato di colline, montagne e quindi foreste. Spesso mi viene spontaneo chiamarlo "paradiso". Siamo l'ultima parrocchia a nord della diocesi di Ipil (appartenente alla provincia Zambo Sibugay). Qui è stata fondata negli anni '80 la parrocchia Maria Regina degli Apostoli. Del territorio parrocchiale fanno parte 13 comunità. Se penso che in Arakan ne avevo 63 da visitare, devo dire che questa è relativamente contenuta. Anche le distanze non sono esagerate. La più vicina è a 3 km, mentre la più lontana è a 17 km. Con questi numeri e queste distanze, essendo due preti, possiamo celebrare la messa domenicale una volta al mese in tutte le comunità.

Qui a Lakewood ci sono 2 ostelli, uno per ragazzi e uno per le ragazze che ospitano in tutto 60 studenti delle scuole medie e superiori. Questi ragazzi vivono in villaggi dove non è ancora presente e operante la scuola media, per cui devono spostarsi. La "Bording house", così viene chiamato l'ostello, non è un albergo. Gli studenti fanno vita comune, per alcuni è la prima esperienza fuori dalla famiglia; si rende necessaria l'applicazione di regole che favoriscano la serena convivenza tra provenienze diverse, per cultura, lingua e fede. Anche noi preti abbiamo il nostro ruolo in questa delicata (per l'età) fase educativa. Oltre alle "Bording house" esiste anche una scuola professionale, avviata nel 2016 e chiusa per il Covid nel 2020. In questa scuola venivano offerti corsi per saldatori, elettricisti, idraulici, meccanici, cuochi, sarti, tecnici di computer e scuola guida. Purtroppo, l'unico corso sopravvissuto è quello della scuola guida che regolarmente vede iscritti 25 provetti "driver" a ogni corso. Il Covid ci ha "rubato" gli studenti e soprattutto gli insegnanti. Vedremo nei prossimi mesi se e come far ripartire qualche corso in più. Un capitolo (prioritario) che ho cercato di mantenere vivo e attivo (o da riattivare!), riguarda la parte formativa che dedichiamo ai nostri collaboratori quali ministri dell'Eucaristia, catechisti, pastorale della famiglia, pastorale dei giovani, pastorale delle comunità tribali, dialogo interreligioso con altre Chiese, pastorale dei migranti, pastorale della terza età, pastorale per la pace, la giustizia e l'integrità del creato. Di fronte a queste realtà e necessità, cerchiamo di dare dei momenti formativi regolari, in cui si possa avere la possibilità di approfondire tematiche specifiche e camminare insieme come Chiesa, (vedi il Sinodo). Finora, devo dire che la partecipazione è buona come pure l'interesse a crescere come persone a servizio degli altri. (padre Giovanni Vettoretto)



# Il volto nascosto delle guerre

Reclutamento e utilizzo di bambini nei conflitti sono in costante crescita



Un combattente minore in Yemen. Nel Paese della Penisola Arabica è in corso una sanguinosa guerra civile, che coinvolge numerosi bambini soldato. Sotto: Virginia Gamba

Medio Oriente e Africa sono le regioni più colpite dal fenomeno dei bambini soldato. Molte sono anche le situazioni di violenza e sfruttamento sessuale

**I** bambini a rischio di reclutamento delle forze armate sono circa 350 milioni, un totale tre volte superiore rispetto a tre decenni fa. Una grave violazione dei diritti dei bambini e del diritto internazionale umanitario.

Sono 19 i Paesi nei quali, dal 2016 a oggi, è stato documentato l'impiego di bambini soldato in conflitti armati: Afghanistan, Camerun, Colombia, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, India, Iraq, Mali, Myanmar, Nigeria, Libia, Filippine, Palestina, Pakistan, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Siria e Yemen. Per "bambino soldato" si intende qualsiasi persona di età inferiore ai 18 anni che è, o che è stata, reclutata o utilizzata da una forza armata o da un gruppo armato. Bambini, bambine, ragazzi e ragazze vengono arruolati non solo per combattere, ma sono utilizzati anche come spie, messaggeri, cuochi, sguatterci, assistenti di campo e per fini sessuali.

In vista del 20 novembre, Giornata internazionale dei diritti dei bambini, abbiamo intervistato Virginia Gamba de Potgieter, rappresentante speciale Onu per i bambini coinvolti nei conflitti armati dal 2017, di nazionalità argentina. "Il mandato in base al quale il mio ufficio e io lavoriamo - spiega - è stato creato dall'Assemblea generale nel 1996 e ha stabilito che il mio ruolo è quello di rafforzare la protezione dei bambini colpiti da conflitti armati, sensibilizzare, promuovere la raccolta di informazioni sulla difficile situazione dei bambini colpiti da guerra e promuovere la cooperazione internazionale per migliorare la loro protezione. Riferisco annualmente all'Assemblea generale e al Consiglio per i diritti umani e sollevo le sfide affrontate dai bambini in guerra agli organi politici, come il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e i Governi competenti, per mantenere un senso di urgenza tra i decisori chiave e per garantire gli impegni della politica e della diplomazia.

**Quali sono i principali strumenti a disposizione?**

Il Consiglio di sicurezza ha creato un quadro solido e ha fornito al mio ufficio gli strumenti per rispondere alle violazioni contro i bambini. Sono stati identificate sei gravi violazioni che colpiscono i bambini in tempo di conflitto: reclutamento e uso di bambini, uccisione e mutilazione di bambini, rapimento di bambini, violenza sessuale contro bambini, attacco a scuole e ospedali, negazione dell'accesso alle norme e agli aiuti umanitari. Come si può capire, il mio mandato va oltre i bambini soldato. Il mio ufficio raccoglie e verifica informazioni dettagliate su dove e come i bambini sono colpiti dai conflitti armati; le informazioni sono utilizzate nel Rapporto annuale del Segretario generale sui bambini e sui conflitti armati presentato al Consiglio di sicurezza. Inoltre, il mio Ufficio dialoga con i Governi e i gruppi armati coinvolti, per sviluppare piani d'azione per fermare e prevenire le violazioni contro i bambini. Pertanto, mi impegno anche direttamente con le parti, non solo per impedire che si verifichino gravi violazioni sulle loro tracce, ma anche per assicurarne la prevenzione.

**Quanti sono i Paesi che attualmente impiegano bambini nei conflitti armati?**

Attualmente ci sono 24 situazioni nazionali monitorate nell'agenda dei bambini e dei conflitti armati, oltre a due regioni. Le parti in conflitto (ndr gruppi armati, gruppi paramilitari) per il reclutamento e l'utilizzo di bambini coinvolte sono 55,



Virginia Gamba (Onu): "I numeri ufficiali sono gravemente sottostimati"

nei 15 Paesi coperti dal mio mandato. Anno dopo anno, questo numero oscilla: le parti possono essere nuovamente inserite nell'elenco, rimosse dopo aver completato i piani d'azione o talvolta essere confluite in altri gruppi. Il mio mandato richiede che io lavori su piani d'azione con gruppi armati, sia statali che non statali, per porre fine e prevenire tutte le gravi violazioni contro i bambini. Pertanto, possiamo considerare i Paesi come i contesti in cui agiscono le parti in conflitto.

**Il numero dei bambini coinvolti è in aumento rispetto all'inizio (1996) del mandato del suo Ufficio?**

Da un punto di vista statistico, certamente è aumentato il numero di bambini che subiscono gravi violazioni. Un recente studio sui primi 25 anni di attività mostra che il numero di gravi violazioni verificate dalle Nazioni Unite è aumentato tra il 2005 e il 2020, ma va rilevato che il numero effettivo era molto probabilmente superiore a quello verificato, poiché il nostro meccanismo di monitoraggio e segnalazione è migliorato nel corso degli anni. Inoltre, il mio Ufficio spesso non è in grado di verificare alcune gravi violazioni, fino a quando i bambini non sono stati rilasciati. Questo non tiene conto delle centinaia, forse migliaia di bambini in più che sono nei ranghi dei gruppi armati. Inoltre, ci sono altre gravi violazioni, ad esempio la violenza sessuale, che sono gravemente sottostimate, a causa degli stigmi culturali associati alla violazione. I numeri che riportiamo oggi rappresentano anche solo una frazione delle gravi violazioni commesse contro i bambini. Tuttavia, ogni violazione che segnaliamo è verificata dall'Onu, garantendone l'affidabilità.

**Per quali motivi vengono reclutati i bambini nei conflitti armati?**

Sebbene sia possibile determinare dove i bambini siano associati alle forze armate o ai gruppi armati, è molto più difficile determinare quanti bambini sono stati coinvolti e per quali ragioni, in parte a causa del timore delle ripercussioni della denuncia tra famiglie e comunità, oltre che delle forze armate e dei gruppi coinvolti. I bambini diventano parte di una forza o di un gruppo armato per vari motivi. Alcuni vengono rapiti e picchiati fino alla sottomissione, altri minacciati e manipolati psicologicamente. Altri si uniscono a gruppi militari per sfuggire alla povertà e dal bisogno di sopravvivenza, per difendere le loro comunità. Anche la diffusione sempre maggiore di armi leggere, che non necessitano di forza fisica per essere maneggiate, ha incoraggiato ulteriormente il ricorso a bambini soldato. Sappiamo che i bambini vengono reclutati non solo per essere soldati, ma anche

per svolgere funzioni di supporto. Spesso i bambini, principalmente ragazze, vengono rapiti con la forza per fornire servizi domestici e sessuali a gruppi armati. I loro compiti possono variare, da combattenti a cuochi, spie, messaggeri e persino schiave del sesso. Queste funzioni comportano anche grandi rischi e difficoltà. Indipendentemente dal loro ruolo, i bambini soldato sono esposti a livelli acuti di violenza, come testimoni, vittime dirette e come partecipanti forzati.

**Quali sono gli effetti sui bambini e sulle bambine del coinvolgimento nei conflitti?**

Indipendentemente dal modo in cui i bambini vengono reclutati e dal loro ruolo, i bambini soldato sono vittime di per sé e la loro partecipazione al conflitto ha serie implicazioni sul loro benessere fisico ed emotivo. Sono comunemente soggetti ad abusi e la maggior parte di loro assiste a uccisioni e violenze sessuali. Molti sono costretti a commettere atti violenti e alcuni subiscono gravi conseguenze psicologiche, che si trascinano nel lungo termine. Il reinserimento di questi bambini e bambine nella vita civile è una parte essenziale del lavoro.

**Chi si occupa del reinserimento di minori impiegati nei conflitti?**

All'interno del sistema delle Nazioni Unite, l'Unicef è responsabile del reinserimento degli ex bambini soldato e la loro prima priorità è prepararli al ritorno alla vita civile. Il supporto psico-sociale, l'istruzione e la formazione sono aspetti importanti dei programmi di reinserimento. Anche il tentativo di riunire i bambini con le loro famiglie e comunità è essenziale, ma a volte sono necessari sforzi di sensibilizzazione e riconciliazione prima che un bambino venga accolto a casa. Il reinserimento degli ex bambini soldato è un processo lungo, che necessita di un ampio sostegno da parte della comunità internazionale.

**Ci sono segni di speranza all'orizzonte per le bambine afgane? E per i bambini yemeniti?**

C'è sempre speranza. Il mio lavoro si nutre dell'esistenza di speranza per i bambini in situazioni di conflitto armato. Sono profondamente preoccupata per gli sviluppi in tutti i Paesi, e condanno tutte le gravi violazioni commesse contro i bambini. Yemen e Afghanistan sono due delle situazioni più preoccupanti all'ordine del giorno della Caac, tra le altre, e ciò che il mio Ufficio riporta è solo la punta dell'iceberg, poiché la verifica delle violazioni sul campo è impegnativa a causa di questioni di capacità e sicurezza. I primi dati sulle gravi violazioni verificate dalle Nazioni Unite contro i bambini in Ucraina saranno inclusi nel prossimo rapporto annuale del Segretario generale sull'anno 2022, che sarà pubblicato l'anno prossimo. Vorrei sottolineare i successi che il mio Ufficio ha ottenuto in oltre 25 anni di esistenza. Dalla creazione del mandato Caac, milioni di bambini hanno beneficiato direttamente o indirettamente di una protezione rafforzata. Più di 180 mila bambini sono stati rilasciati da gruppi armati, questo include più di 12 mila bambini rilasciati solo nel 2021. Centinaia di impegni sono stati presi dalle parti in conflitto per pro-

teggere i bambini, inclusi 38 piani d'azione, 18 dei quali sono attualmente in fase di attuazione, anche con il gruppo armato Houthi, in Yemen.

**Cosa c'è in cima alla sua agenda?**

Il reinserimento dei bambini e la prevenzione delle gravi violazioni è anche in cima alla mia agenda personale come Rappresentante speciale, che va parallelamente alla speranza. La prevenzione non può essere quantificata, ma se riusciamo a impedire che si verifichino gravi violazioni, i bambini non hanno mai bisogno di affrontare questi orrori in prima persona.

Enrico Vendrame

## FLASH DAL MONDO

### Paraguay, priorità sociali

● Accesso e qualità dell'istruzione; accesso alla terra; politica ed elezioni nazionali. Sono alcuni dei temi, rispetto all'attualità nazionale, trattati dai vescovi del Paraguay, nel messaggio diffuso al termine della recente Assemblea plenaria. I vescovi chiedono di suscitare un consenso per "un patto educativo nazionale e una formazione globale", obiettivo che il Piano nazionale per la trasformazione educativa non ha raggiunto. Il problema della terra, in relazione ai popoli indigeni e agli insediamenti dei campesinos, indigna i vescovi, poiché "la grandissima parte della possibilità di sognare e sviluppare una vita dignitosa su terreni legalmente garantiti" viene spogliata. L'invito, in vista delle elezioni generali del 2023, è quello di "eleggere persone oneste che servono la comunità e il Paese, non lasciandosi ammalare da false promesse". (Sir)

### Sos climatico in Pakistan

● L'agenzia Onu World Food Programme (Wfp) invita la comunità internazionale a investire nella costruzione della resilienza delle comunità vulnerabili che si trovano in prima linea nella crisi climatica in Pakistan. Nel Paese asiatico le piogge hanno inondato un terzo del Paese e causato oltre 1.700 vittime, sradicato otto milioni di persone e distrutto case, scuole, strutture sanitarie, strade, ponti e altre infrastrutture. Il numero di persone che hanno avuto bisogno di assistenza alimentare di emergenza è di ben 14,6 milioni. Secondo il Climate Risk Index, il Pakistan è tra i dieci Paesi al mondo più colpiti dalla crisi climatica. (Sir)

### Congo: rifugiati in fuga

● Oltre 2.600 rifugiati nel centro-est del Congo-Brazzaville si trovano in condizioni precarie. Lo afferma Caritas Congo, secondo la quale a preoccupare sono soprattutto le condizioni dei bambini. I rifugiati provengono dalla provincia di Mai-Ndombe, nella parte occidentale della confinante Repubblica Democratica del Congo. Intanto, la Conferenza episcopale nazionale congolese (Cenco) della Repubblica democratica del Congo ha lanciato un appello per una marcia pacifica, domenica 4 dicembre, per chiedere sicurezza per il Paese. (Fides)